

SEGNI & SOGNI

ANTONIO FAETI

I mostri di Woody

La delusione annoiata irritata e dolente che si prova dopo aver visto il film di Woody Allen Mani e mogli...

Gli ho voluto bene per vent'anni, mi dico, a questo regista, ne ho sopportate tante...

Il film, in sé, lo dimentico quasi subito ma la cura del mio rapporto affettivo con Woody continua a tormentarmi...

L'articolo è intitolato Il manager europeo, eccolo e l'immagine non mostra un uomo, ma una parvenza ottenuta collocando vestiti...

A suo modo, l'articolo che è sobrio e lindo come un ufficio ben tenuto è una specie di trattato sul horror simile nella struttura a certe memorabili pagine del libro di Roger Caillois...

C'è un'assenza molto rimediabile, nel disegno di Scuto occorrebbero molti balloons con le frasi tipiche e soprattutto, con le parole immuniabili per esempio «determinato»...

Del libro, American psycho di Bret Easton Ellis si scrive molto, non tanti mesi fa. Si alludeva quasi sempre agli ammazzamenti,

Altiero Spinelli e il diario tenuto negli ultimi quindici anni della sua combattiva esistenza. Un'idea dell'Europa e della politica in alcune lucide intuizioni: sembrano anticipazioni delle crisi dei giorni nostri, continentali e nazionali

Da Craxi a Maastricht

ROBERTO BARZANTI

In questi giorni di tempesta per la fragile Europa del dopo-Maastricht la lettura del diario tenuto da Altiero Spinelli negli ultimi quindici anni della sua combattiva esistenza («Diario europeo», Il Mulino, due volumi, pagg. 1026 e pagg. 1434, lire 70.000 e lire 80.000) desta qualcosa di più di un interesse soltanto storico e non si presta neppure ad essere usato quale eccezionale strumento per la ricostruzione puntigliosa, quasi giorno per giorno, di un'intensa vicenda biografica.

In questi giorni di tempesta per la fragile Europa del dopo-Maastricht la lettura del diario tenuto da Altiero Spinelli negli ultimi quindici anni della sua combattiva esistenza («Diario europeo», Il Mulino, due volumi, pagg. 1026 e pagg. 1434, lire 70.000 e lire 80.000) desta qualcosa di più di un interesse soltanto storico e non si presta neppure ad essere usato quale eccezionale strumento per la ricostruzione puntigliosa, quasi giorno per giorno, di un'intensa vicenda biografica.

Il epitaffio funebre per la vecchia Comunità funzionalista e liberale, ambiziosa pensata sulla scia dell'empirico approccio di Jean Monnet era scritto da tempo in una pagina del 1974 (30 aprile) non c'è che da dettarlo. «Sempre più è chiaro che la Comunità del Mercato comune è condannata a morte a termine se non è un rilancio politico per costituire un governo europeo il quale assicuri la tensione costruttiva anche se ci sono passi indietro nella sfera economica...» Una sorta di primato etico e istituzionale dell'unità politica dell'Europa sopravviva i concreti contenuti delle scelte rielega in «sottordine» il collegamento con i movimenti e i partiti di massa che invadono la scena senza limiti.

la rigidità degli schieramenti e le chiusure nazionali congiungono nell'ecclissare la portata della questione Europa. Che talvolta diventa per una ristretta élite professione di fede e per i «padroni del vapore» un gigantesco affare negli anni di ricostruzione.

Il commissario in perenne dissidio con gli avveduti colleghi ma attento a conquistare, a vantaggio della sua tesi, anche una virgola a stabilire rapporti buoni con gli eurocrati della sua scuola, a spostare le convinzioni di un ambasciatore o di un ministro, entra nell'agone della politica di massa. È una conversione per lui che aveva prediletto Pareto e Lenin e avvertito le novità di Gramsci, non distaccandosi però da un ottica alla radice antiparlamentaristica e da una burbera diffidenza verso i confusi entusiasmi dei «partiti della rivoluzione». Un gradualismo liberal-socialista - se questa semplicistica categoria serve ad abbreviare un discorso che dovrebbe farsi circostanzialmente - si congiunge a una scelta di collocazione internazionale che situa l'Europa nella tradizione del valor dell'Occidente e, con un suo distinguibile ruolo, nell'avevo delle sue alleanze politico-militari. Si capisce, allora il disaccordo con la posizione del Pci e le critiche che Spinelli continua a rivolgergli anche dopo la conversione europeista. Egli entrò nelle liste del Pci quale indipendente, nel 1976 e da allora il suo lavoro di intreccio fortemente con il cammino e le revisioni del partito della sua coraggiosa giovinezza. Il profeta fa i comizi si affanna nelle aule parlamentari: cerca di ripartire dal basso o comunque da un punto di vista diverso da quello prefetto, di un ceto dirigente ristretto e separato.

Ai suoi occhi il Parlamento europeo chiacchiera troppo e invano, resta dominato dall'imbrogliante logica dei gruppi politici e dei loro presidenti eppure è quella la sede che, finalmente, può risvegliare gli

animi, incardinando il suo progetto su un consenso ampio, in grado di dar legittimazione democratica al sogno impossibile e coerente verità morale agli atti quotidiani.

Lungo il decennio del mandato di rappresentante del popolo a partire dal 1979 nell'assemblea di Strasburgo eletta a suffragio universale e diretto, si assiste a un paradosso. Lui che non aveva mancato di lanciare strali contro il bla bla pigro e reticente di deputati privi di autentico scatto di determinazione si cala perfino eccessivamente dentro il lavoro parlamentare per ammorbidire «la buona causa. Fino alla data fatale del 14 febbraio 1984 nella quale venne approvato dall'assemblea, con larghissima maggioranza il progetto di Trattato sull'Unione da cui data una nuova fase delle vicende comunitarie. Spinelli anno-



Altiero Spinelli

ta con enfasi magniloquente. «Oggi si è conclusa la lunga marcia del Parlamento europeo verso di me». Se la sfida fosse stata raccolta, almeno nelle sue linee di fondo, l'Europa dei Dodici non si sarebbe trovata ad affrontare gli imprevedibili sconvolgimenti dell'Est con l'incertezza e l'impotenza di oggi. In fondo la dominante federalistica dell'architettura

di un disegno che sarà giusta mente designato con il nome di Spinelli era stata abbastanza stemperata nel composito mix di ispirazioni e di equilibri destinato a contrassegnare il edificio atipico della Comunità con quel tanto di confederalismo che ci deve essere e di cooperazione tra governi di rispetto rapporto tra identità diverse ed inestinguibili. Chi è stato a fronte dell'emergenza più realista?

L'incontro con il Pci è assai più l'incontro con Enrico Berlinguer che non l'accordo con Giorgio Amendola dal quale lo divide l'analisi del quadro internazionale e il non recesso legame di ferro con l'Urss. Di Berlinguer dice in morte che «è stato l'uomo che ha trasformato il Pci in un partito democratico autentico» e aggiunge «Se gli fosse riuscito nel '76 di fargli fare l'esperienza governativa, avrebbe fatto del suo partito una grande forza politica. Non essendoci riuscito si è impastoiato in una serie di mezzevisioni». Solo attraverso le opere fosse pure in partibus infidelium è lecito guadagnare sulla salvezza o ben mentire.

L'adesione alla strategia del compromesso storico segna il grado di massima simpatia con i comunisti, perché Spinelli non fa mai cadere la causa europea con lo schieramento delle sinistre dilaniate al loro interno da fragorose contraddizioni assai percepibili e ricorrenti. A chi gli parla di «sinistra europea» oppone giudizi drastici in particolare su Craxi e la gran parte dei socialisti italiani. «Craxi è un formidabile creatore e sfruttatore di trabocchetti per i suoi avversari. Ma una volta che ci son caduti dentro e che lui dovrebbe compiere un atto politico costruttivo anziché una manovra (di partito parlamentare pur paganesimo o d'altro genere) non sa che fare perché ha disprezzato le ideologie (anche quella del suo partito) e non ha idee. E fa allora marciare dietro si lascia dominare dagli eventi restano però a galla pensando al prossimo colpo. È

stato paragonato a Mussolini quando inventò il fascismo. E il paragone è giusto» (17 agosto 1982).

L'evoluzione del Pci non lo convince fino in fondo i comunisti «continuano con passo deciso a trasformarsi per diventare un partito democratico con forti propositi riformatori, capace di governare oltre che di essere all'opposizione, legato indissolubilmente alla democrazia all'Occidente, all'Europa Unità ma il passo si rivela «lento e lacunoso».

Vien da domandarsi se la scelta della dimensione europea come opzione di fondo sia restata negli anni per il Pci ed ora per il Pds così irrevocabile e necessaria accettata in tutte le sue implicazioni. Vien da interrogarsi sul giudizio che Altiero Spinelli avrebbe dato sullo squilibrato ed insufficiente Trattato di Maastricht che tuttora appare un'acquisizione obbligatoria per andar oltre verso mete più ambiziose. Guai a forzare pagine che pretendono di conservare i loro spazi bianchi. Eppure quando si tratta di prender posizione di fronte all'Atto Unico Spinelli, dopo averlo giudicato un topolino nato morto, ne prese atto e si sforzò di rievocare tutte le potenzialità. Sapeva che quel magro e pur significativo avanzamento era dovuto anche al progetto varato dal Parlamento nel 1984 e che il portoglio della possibile talvolta è la sola strada attraverso la quale difendere la costruzione di ciò che oggi è impossibile o sembra tale.

Non si chiudono i due volumi senza tenere una sofferita e umannissima lezione le malcanti annotazioni sulla malattia di Ursula e l'integrale dedizione degli affetti. Impetuosa analisi da saggio storico del proprio corpo minacciato e attaccato dal cancro, il frenetico accavallarsi ora dopo ora di intenzioni e appuntamenti fissati sulla pagina a futura memoria e per esame di coscienza.

agli stupri alle torture a cui si concede volentieri il protagonista, il ventiseienne di New York Patrick Bateman che vive gli ultimi suoi giorni dell'era Reagan Bush come se fosse solo il protagonista del disegno di Scuto sul Corriere».

Senza eccezione alcuna Bateman emerge con freddo puntiglio tutte le marche di vestiti, cravatte fazzoletti mocassini scarpe bretelle profumi di cui fanno uso lui e le persone che incontra. Il libro è un grosso trattato di merceologia, anche perché nei ristoranti in cui va Bateman con il gruppo dei suoi quasi amici, si mangiano solo cose elaborate e poco conosciute subito denominate descritte, soppesate. E poi ci sono inserti sulla produzione discografica e raffronti tra oggetti sempre riportati alla tecnologia quasi sempre giapponese che li ha prodotti. Forse solo Bateman questo Mostro perfetto curatissimo che redige per noi prontuari di eleganza in tischie e dettagliate guide gastronomiche può dirci chi siamo a che cosa, siamo pervenuti nella opaca quotidianità senza speranza con



Woody Allen

cur il libro si chiude senza processi senza punizioni, perché non è più nulla «solo questa infernale banalità del male».

Ho mentalmente contrapposto un tornante popolare francese di origine ma stampato a Roma nel 1885 I baci del mostro di Giorgio Pradell al libro di Ellis e al film di Allen il mostro del vecchio feuilleton è un torbido gigante, eccentrico e passionale colossismo a fieno degno di comparire «figliato in pietra fra i suoi fratelli di Boimarro» è un mostro che per così dire «sa quello che fa» e va in onta al suo destino quando brama una bella prouta a rverare su di lui il suo messaggio di morte.

L'elegantissimo Patrick attento a dotarsi di tutte le squisitezze formali di cui rindonda il suo universo è una specie di Cavaliere Inesistente della teratologia, così come nel film di Allen, non ci sono presenze ma solo ombre impigrite dalla coazione a ripetere che appartiene a loro e al regista. Il sapiente cannone di Ellis, conosce tutte le griffes e guarda alla moda con l'occhio acutissimo di un antico conoscitore d'arte, ma è vuoto di esistenza come il manager europeo disegnato da Scuto. Non resta, allora che arrendersi alla balzana generosità di Brian De Palma che, guastamente fidandosi della incontenibile vorticità di John Lithgow al suo Mostro ha assegnato molte diverse personalità raccontando, con esuberante sostanza metaforica, la vicenda di un uomo che è altri uomini (è anche una donna) senza essere nessuno.

Si può essere lividi e sereni o troppo vuoti ma la propensione verso il vestito vuoto, gli oggetti di contorno i balloons con la parola «determinato» domina questa cupa fine del millennio.

VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI

VIDEO - La bella Gong Li tra le lanterne del potere

ENRICO LIVRAGHI

Chi avrebbe mai detto che Lanterne rosse di Zhang Yimou avrebbe ottenuto oltre il successo di critica a Venezia '91 anche quello del pubblico e invece durante la scorsa stagione è stato in competizione con i pezzi da novanta del cinema di intrattenimento. L'edizione ora annunciata la sua edizione in cassetta (la Penta Video).

Come è noto il successo di questo splendido film ha trascinato anche l'edizione italiana di Jindou il lungometraggio precedente di Yimou (quà edito in cassetta) ancora una volta incentrato metaforicamente sulla condizione della donna nel grande pianeta Cina. Anche nello straordinario Sogno Rosso purtroppo visto da pochi dove una giovanissima ragazza (sempre interpretata da Gong Li) andava sposa a un vecchio e poi rimasta vedova prendeva in mano le fila della sua vita anche il Yimou aveva messo in scena una penetrante visione di un universo femminile insoddisfatto del suo stato di servitù. Era però una Cina che stava per essere scossa da grandi avvenimenti. In un vascio giapponese la guerra di liberazione la rivoluzione a seguire. Era un paese arcaico che moriva nell'orgoglio di una ribellione popolare che già antica aveva i ventenni.

Ma in Lanterne rosse e la Cina profeta e lontana che non fiorisce con tutta la sua cultura millenaria ormai ossificata. Qui la donna è puro oggetto di piacere sessuale e puro mezzo di riproduzione della famiglia. I signorotti della antica aristocrazia sono poligami e esercitano tutto il potere, a volte di spunto a volte illuminato sulle proprie mogli vere e concubi

FUMETTI - Mode O' Day l'altra faccia di Madonna

GIANCARLO ASCARI

Or che l'era Reagan Bush pare aver finalmente chiuso il suo ciclo si può iniziare a misurare i disastri che quegli anni di falsa euforia hanno prodotto nei comportamenti collettivi. A questo scopo può risultare prezioso anche un libro a fumetti apparso in Italia da qualche mese «Mode O' Day» di Robert Crumb (Granata Press lire 15.000) una raccolta di storie brevi che ben descrivono la lotta per la sopravvivenza nella «scena creativa» degli Stati Uniti di quel periodo. Crumb ha sempre avuto la vocazione del cronachista e già negli anni Sessanta era riuscito a disegnare personaggi memorabili come Fritz il gatto e Mr. Natural. In questi racconti dell'epoca della reaganomania i popolati

DISCHI - Da «Love Me Do» i Beatles a 45 giri

DIEGO PERUGINI

Beatestrimmarci e l'era è ancora il vostro momento. Dopo la celebrazione del trentennale del uscita di «Love Me Do» primo singolo dei quattro «beatles» edito il 5 ottobre ecco una gustosa striscia di stampe sarmante. «Amami, dai amami / Sai che ti amo / Sarò sempre sincero / Allora per piacere amami dai amami». Parole che nel 1969 Paul McCartney commenterà così «Arrivati al punto in cui pensi che non va la pena di fare della grande filosofia Love Me Do era la nostra più grande canzone fi



Un disegno di Robert Crumb

urbane, e quindi gli risulta facile narrare lo sconquasso portato nelle professioni emergenti dal miraggio di ricchezze facili imperante negli anni dell'amministrazione repubblicana.

DISCHI - Paul McCartney più morbido e conservatore

Una raccolta interessante e curiosa (prezzo intorno alle 180 mila lire), che permette anche di riscoprire perle nascoste dietro più famose facciate. A è il caso di «Rain» sognante e bellissima punto di partenza della svolta psichedelica del gruppo (giugno 1966) della strana e ricchissima «Baby You're a Rich Man» (luglio 1967) dell'assurdo «You Know My Name» parodistica e scambiechestrata (marzo 1970).

DISCHI - Pierre Boulez tra i classici del '900

PAOLO PETAZZI

Sono dedicati a Debussy e a Stravinsky i primi due dischi del nuovo ciclo di registrazioni che Pierre Boulez ha iniziato per la Dg con l'Orchestra di Cleveland e con altri complessi illustri il maestro francese si accinge a ripercorrere con qualche ampliamento il repertorio dei «classici» del Novecento storico che una ventina d'anni fa aveva inciso per la Cbs. Oltre a Debussy e Stravinsky vi saranno Ravel, Bartok e altri mentre si dovrà purtroppo aspettare qualche anno perché la Dg presenti anche opere dello stesso Boulez.

Di Debussy Boulez ripropone una rivisitazione pagina giovanile Préludes (1887) il primo grande capolavoro orchestrale il Prélude à l'après-midi d'un faune (1892-94) e un ciclo della piena maturità le Tre Images per orchestra (1905-12) Iberia il quadro centrale famosissimo, ma anche Gnones e Rondes de printemps pezzi a torto trascurati (Dg 435766-2). Di Stravinsky sempre con la splendida Orchestra di Cleveland Boulez ripropone due dei capolavori più celebri Petroushka (1911) e Le Sacre du printemps (1912-13 Dg 435769-2). Le nuove registrazioni non deludono le aspettative sono splendide e confermano ancora una volta in un repertorio particolarmente congeniale la grandezza di Boulez direttore arricchita da una ventina d'anni di esperienza rispetto all'epoca delle precedenti registrazioni. Le registrazioni oggi possono forse riuscire meno sorprendenti perché

la straordinaria originalità di certe interpretazioni di Boulez è diventata necessariamente un patrimonio comune imprevedibile ma non è mutata la prospettiva di fondo con la capacità di rileggere in modo nuovo alla luce delle esperienze compositive degli ultimi decenni i grandi classici del nostro secolo. La maturità gli anni trascorsi possono aver attenuato qualche scia estrema qualche gesto dimostrativo ma Boulez non ha davvero ragione alcuna di rinnegare se stesso. E sempre esemplarmente illuminante la flessibile nitidezza con cui sa esaltare l'originalità formale di capolavori come Iberia di Debussy e continua ad apparire prodigiosa la sua capacità di scavare nella ricchezza poetica e nel mistero dell'arte di Debussy sotto traendoli a morbide nebbie e mostrandoli con penetrante chiarezza analitica. Anni fa Boulez aveva detto che «le nozioni di mistero» di postumi di Boulez sono un po' di sogno in Debussy assai meno il loro valore soltanto al di là della precisione in piena chiarezza». Non meno profondamente rivelatrice sono la tagliente tensione la scintillante violenza del suo Stravinsky i colori di Petroushka hanno una nitidezza quasi crudele e il rito del Sacre è celebrato con un'altitudine inesorabile. La struttura del linguaggio stravinskiano e in particolare l'originalità dell'invenzione ritmica sono esaltate senza concedere respiro grazie ancora una volta a una penetrante acutezza analitica e a una precisione che si risolve in trascendente evidenza.